

IL FRIULI

N.º 236.

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non agrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decina: tre pubblicazioni costano come due.

VII. — Il Lloyd di Vienna, annunciando che la Dieta dell'Oldemburgo ha negato di approvare l'adesione del governo di quel ducato alla lega prussiana aggiunge:

« La posizione dell'Oldemburgo sul mare settentrionale rende questo paese, come l'Anno-ver, del tutto indipendente dalla Prussia e dagli Stati del Zollverein (lega doganale tedesca). I suoi materiali interessi sono simili a quelli dell'Anno-ver, e questi assai diversi da quelli dei paesi del Zollverein. L'alta tariffa degli ultimi può assai poco convenire ad un paese che non ha industria propria, e che mostrerà poca inclinazione a proteggere a spese proprie le fabbriche degli altri Stati ».

Abbiamo citato alla lettera questo periodo del giornale del Lloyd, perchè va a cappello coi temi da noi precedentemente trattati circa alla riforma doganale austriaca ed alla annessione della monarchia alla Lega doganale tedesca. Abbiamo detto, che le lente riforme ed il mantenimento degli alti dazii, così detti protettori nella tariffa austriaca, non avrebbero, nè resa possibile l'annessione alla Lega doganale germanica, nè paralizzando gli sforzi della Prussia di costituire una più stretta unione di alcuni Stati germanici sotto il di lei protettorato. Per entrare nella Lega doganale germanica con 38 milioni di persone bisognava, non abbassare d'alquanto i dazii, aspettando che il Zollverein da parte sua li elevi, ma si ridurli d'un tratto al livello di quelli dello Zollverein medesimo. Per paralizzare poi le tendenze della Prussia, coll'offrire agli altri Stati condizioni migliori, bisognava abbassare i dazii assai di più di quelli della Lega doganale germanica; alla quale l'Anno-ver, l'Oldemburgo, i Mecklenburgo, i porti anseatici, tutti insomma i paesi marittimi settentrionali, non vollero mai aderire per non perdere, cogli alti dazii, i vantaggi del loro traffico marittimo. Soggiungiamo, che entrando la monarchia austriaca nella Lega doganale con dazii assai bassi, vi potrebbero entrare anche quei Stati settentrionali, i quali dovrebbero a lei il beneficio di fare un esteso traffico sopra un territorio abitato da 70 milioni: cosicchè codesto sarebbe il solo modo di ristabilire, per quanto è possibile, l'equilibrio germanico, il quale dal dualismo dell'interim non può che venire ad ogni momento messo in pericolo. Finalmente abbiamo notato, che il monopolio privilegiato di pochissimi fabbricatori di poche provincie della monarchia era con gravissimo danno del traffico di tutti i paesi marittimi, dei negozianti, dei consumatori, degli agricoltori in genere, e di tutte quelle provincie, le quali, come dice il Lloyd, non hanno industria propria.

Ora ci troviamo dal Lloyd rafforzati in questi nostri pensieri. Quel giornale vede, che l'Oldemburgo, come l'Anno-ver, come gli altri paesi marittimi della Germania settentrionale non possono appartenere alla Lega doganale germanica, perchè hanno interessi diversi dello Zollverein e non vogliono proteggere a proprie spese le industrie altrui. Così adunque la monarchia austriaca con dazii più alti del Zollverein renderebbe ancora più difficile l'accessione di quei paesi; per cui, se si vuole avere l'unità di sistema economico della Germania coll'Austria, è d'uopo che questa li abbassi ancor più della Lega doganale.

Un'alta tariffa non può convenire ad un paese, che non ha industria propria, e che non vuol proteggere a proprie spese le fabbriche degli altri Stati, dice il Lloyd. Quindi dobbiamo credere altresì, che il Lloyd, ricordandosi dell'origine sua triestina, cioè d'un paese che ha tutti gli interessi per un sistema vicino al libero traffico, e che più di tre quarti dei paesi della monarchia non hanno industria propria (secondo il significato comune che si suole attribuire alla parola industria) e quindi non devono avere molta inclinazione a proteggere a spese proprie le fabbriche dell'altro quarto; il Lloyd, dico, in conformità a queste sue idee, prenderà in mano gli interessi comuni difendendoli contro quelli dei pochi, e starà per le grandi riforme nel sistema economico e doganale.

Converrebbe, che tutti gli organi dell'opinione pubblica, che concordano con questi sani principii del Lloyd, che cioè un paese non debba sacrificare i proprii interessi per proteggere a proprie spese le industrie non sue, unissero la loro alla di lui voce, e ne facessero delle applicazioni allo stato nostro.

STATO DELLA FRANCIA.

Un giornale di Vienna ha da Parigi alcune considerazioni sullo stato attuale della Francia, che crediamo di comunicare ai nostri lettori.

Lo stato politico qui è affatto sconsolante. Si sente in generale la necessità d'un pronto mutamento, essendo le presenti condizioni impossibili a mantenersi: eppure nessuno, nemmeno con qualche verosimiglianza, può dire quando avverrà un mutamento e quale debba essere.

Anche sulle vere ragioni dell'attuale sfavorevole posizione dominano le più diverse vedute. Alcuni dei partigiani di Luigi Filippo pongono ogni sorte d'incanto alla forma di governo repubblicano. Secondo essi tutto andrebbe per lo meglio, se non ci fosse stata la rivoluzione di febbrajo; dimenticando del tutto, che giorni prima la politica atmosfera produceva un'afa non

minore dell'attuale. I legittimisti non ci vedono in questo, che la conferma del vecchio loro dogma, che un paese senza monarchia legittimo non può divenir felice; senza ricordarsi, che furono i legittimi Borboni che condussero il paese all'abisso della perdizione, e che il vicino Belgio ad onta del suo re elettivo gode del migliore benessere politico. Gli estremi della Montagna cercano di nuovo ogni male nel non avere, dopo la rivoluzione di febbrajo, guillotinato un buon numero di reazionarii e confiscato i loro beni. Infine alcuni fanatici socialisti nel non essersi nel paese erette alcune centinaia di phalanstere.

Però il vero fondamento delle sciagurate circostanze attuali consiste nell'eredità lasciata alla Repubblica dal governo di luglio della morale corruzione delle classi colte, e del loro crasso egoismo, conseguenza del materialismo con tanta cura e tenerezza da Luigi Filippo promosso. Ma questa morale malattia delle classi colte estende la sua azione sul popolo, perchè le guide di questo, a cui ei dona un'illimitata confidenza, appartengono alle prime, e, con poche eccezioni, sono infette della medesima morale corruzione. Avviene qui della Repubblica del febbrajo, come dei ministeri del marzo (1848) in Germania. Essa deve espiare i peccati dei governi anteriori, e fors'anco soccomberà alle conseguenze di questi peccati. C'è qualcosa di singolare nella presente Repubblica di Francia. Mentre i difensori della forma di governo repubblicana, vantano come un pregio della medesima, che in essa il bene del Popolo è il solo movente, e che questo non può, come nelle monarchie venir posposto agli interessi d'una dinastia, nella Francia repubblicana il bene del paese non viene posposto agli interessi d'una, ma di tre dinastie. Non della Francia, ma di Enrico V si cura il legittimista; il pensiero degli orleanisti non è la Francia, ma la casa d'Orleans; e la potenza dei Napoleonidi sta solo a cuore ai bonapartisti.

Questo si vede chiaro anche nella questione che ora occupa tutta la Francia; cioè, se la durata dell'ufficio dell'attuale Presidente debba essere prolungata, o no. Questo oggetto venne prematuramente messo innanzi (poiché ci vogliono due anni prima che cessi il mandato di Luigi Bonaparte) dal Presidente medesimo soltanto per i suoi personali interessi; e mentre i suoi partigiani lo sostengono zelantemente, i legittimisti, vedendovi un pericolo per il disegno loro prediletto cioè per il ritorno di Enrico V, hanno già dichiarato unanimemente d'opporvi con tutte le loro forze alla rielezione di Luigi Bonaparte, quando anche si trattasse di lasciar pervenire ad un momentaneo dominio la Repubblica rossa. Ovunque si si volga, egoismo, in nessun luogo abnegazione per il bene comune.

ITALIA

La Gazz. Piemontese pubblica nella parte ufficiale un'ordinanza reale in data 4 dic. colla quale è istituita una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di ufficiali di quell'arma nelle cognizioni militari in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi. Essa avrà principio col mese di novembre di ciascun anno e terminerà a tutto aprile dell'anno seguente. Però per questa volta comincerà soltanto col giorno due del prossimo venturo 1850, e durerà a tutto giugno successivo. La scuola sarà retta da un direttore del grado di colonnello o tenente-colonnello, e da un vice-direttore del grado di tenente-colonnello o maggiore. Alla scuola saranno chiamati un capitano per ogni reggimento di fanteria e due capitani bersaglieri. Al termine della scuola annuale gli ufficiali intervenuti alla medesima subiranno un esame su tutte le materie state loro insegnate innanzi una commissione appositamente nominata dal ministro della guerra.

— Fu portata davanti al giuri la causa del *Messaggiere Torinese* imputato di offesa contro il clero per un articolo vivissimo dell'avvocato Fava. La difesa era sostenuta dall'articolista stesso e dal direttore del giornale. Il pubblico ministero nulla lasciò d'intentato a sostenere l'accusa: ma il giuri, avvertendo come pur troppo fosse il vero quanto era detto in quello scritto contro il cattivo clero, assolveva pienamente l'accusato.

— Il solito corrispondente torinese dell'*Indipendenza belga* le scrive:

In mezzo a questa febbrile crisi delle elezioni, egli è difficile il dipingervi la nostra situazione. La stampa non ha mai distribuiti tanti giornali, non ebbe mai tanti lettori quanti ne ha ora. Avrete veduto nei giornali quante circolari il ministero abbia sparso fra ogni classe dei suoi impiegati. Per aggiungere gli atti alle parole, il ministero della giustizia ha licenziati due giudici, le cui opinioni erano avverse al gabinetto. Gli impiegati nell'ufficio della *Gazzetta Piemontese* furono cambiati tutti, perchè in alcuni comitati elettorali furono scoperte le prime prove del proclama reale, in cui in vece che « la camera fu ostile alla politica dei miei ministri », leggevasi « alla mia politica ».

Ad onta di ciò e dietro le conghietture che si ponno formare, il ministero non avrà probabilmente la maggioranza. Il partito liberale moderato, a cui s'aggiunse il centro sinistro, fece ultimamente un grand'acquisto nella persona dell'ex ministro romano, Terenzio Mamiani, che gode fra noi alta stima d'uomo di mente e di cuore, e che a Genova fondò, in unione all'ex ministro Ricci, un comitato elettorale nel senso del centro sinistro. Se questo partito ha il sopravvento, possiamo ancora sperare nella conservazione delle nostre istituzioni costituzionali, imperciocchè il governo non si indurrà mai a colpi di Stato, se non dal timore di un trionfo dell'estrema sinistra, in cui vede repubblicani.

Un fatto che molto ora occupa eziandio le menti, è una polemica sorta fra il generale Chrzarnowski e l'ex ministro Ratazzi. Quest'ultimo afferma di aver prevenuto del riconoscimento delle osilità, con dispaccio telegrafico e quattro giorni prima, il generale Chrzarnowski, e questi nega di aver mai ricevuta quella comunicazione. E chi sottrasse il dispaccio? Ecco la questione in cui si occupa una giunta speciale. Si dice ch'essa ha già scoperto che il dispaccio fu realmente rimesso alla cancelleria del generale in capo. Questa informazione pare debba mettere sulle tracce del mistero, in cui è ancora avvolta la catastrofe di Novara.

— Scrivono da Livorno in data 4 dicembre alla *Riforma*:

« Questa mattina è giunto da Bastia l'*Angelo*, piccolo vapore da guerra francese con 62 dei nostri emigrati. — Per altro non so se per

causa del governo, o per volontà loro, non sono per anche sbarcati, e sono le 5 pomeridiane. — Il capitano del vapore, appena sbarcati questi ha ordine di partire immediatamente per andare ad Ajaccio ad imbarcare il rimanente. — Col primo vapore da Marsiglia si aspettano quelli che sono colà.

Ieri al dopo pranzo è giunta la banda austriaca con diversi carriaggi, ecc. Nella notte sono arrivati dei soldati.

Sono stati fatti alcuni arresti di questi schiamazzatori, che la sera vanno cantando per la città delle canzoni che veramente fanno conoscere la meschinità d'intelletto che hanno costoro. »

— Scrivono da Livorno che il sig. Casimiro Cosulich fu nominato dal Granduca a suo Vice-Console di Toscana in Fiume, e che in breve attende l'exequatur da Vienna.

— Scrivono al *Nazionale* circa le cose di Roma:

Colla vista d'impinguare l'erario pensarono i tre commissarii che ci governano essere ben fatto completare lo Stato graduale della truppa. Scelsero perciò una Commissione militare di finanze alla quale fu dato il carico di ammettere e rimuovere a suo piacere soldati e graduati, perchè finalmente giungesse allo scopo. Ora, questa commissione, pensosa più di sé che della pubblica utilità, persuasa dai continui esempi che ha sotto occhio dover essere la giustizia un nome sempre vano nel nostro reggimento, primamente sospese l'intero corpo di finanza, e poscia senza alcuna apparente ragione dimise ufficiali, sott'ufficiali e soldati. Questo divisamento, se fu prova di animo ingiusto e crudele, mostrò bene l'accortezza della commissione, la quale per tale maniera potè muovere argento ed oro, giacchè quei graduati, che avevano la borsa piena, poterono subito essere riammessi, mentre i poveri soldati che vuote avevano le tasche restarono irrevocabilmente esclusi a centinaia, senza compenso alcuno, e senza pure quel soldo che loro di diritto spettava per decimi lasciati in cassa di liquidazione dai 10 ai 25 e più anni di servizio. Sulle spalle di quei miseri si addossa la colpa di aver combattuto nelle ultime guerresche vicende. Ma da chi erano essi guidati se non da quelli ufficiali e sott'ufficiali stessi che oggi riebbro il comando? Dicesi a ragione che la prima essenza della militar disciplina si è l'obbedienza; ma in questo caso al soldato l'obbedire fu delitto, mentre ai capi il comandare fu nulla.

— Lo *Statuto* ha la seguente lettera da Roma:

Seguitano le destituzioni degli impiegati, e jeri ne uscì una nota dalla commissione nella quale sono compresi gli uomini più devoti al sistema papale; non è più il principio politico, ma odj privati e particolari vendette che trovano sfogo in codeste destituzioni. È destituito un impiegato solamente perchè sua moglie è parente di Michele Accursi: la censura intanto allarga la sua azione, associando segretamente in ogni circondario della città uomini i più svergognati che devon farla da accusatori.

Ieri l'altro la commissione di censura fu ricevuta a sontuoso convito da mons. Savelli in remunerazione de' lodevoli servigi che presta al governo. La polizia non è da meno della commissione di censura; si sognano complotti, si pongono in sospetto di movimenti rivoluzionarii le autorità militari francesi, e per tal modo si riesce ad incarcerare molta di quella gente sulla quale il colpo è sicuro, perchè non può implorare giustizia o favore nelle sale diplomatiche. Venerdì, 72 lavoratori furono arrestati per sospetto non si sa di che. Si spera con tal sistema d'atterrire la plebe, che è ancora, come dicono, imbevuta di spirito rivoluzionario.

Le voci più acereditate sul ritorno del Papa, sono che egli ha differita la sua venuta a tempo indeterminato.

La commissione nominata per far un progetto onde togliere di circolazione la carta monetata,

ha interpellato il governo se poteva considerarsi come capitale dell'erario i 4 milioni offerti dal clero nel settembre 1848. Le si è risposto negativamente, essendo quella epoca di transizioni, e questa di diritti!

— Sul nome del generale Baraguay d'Hilliers è ora sulle labbra di tutti i romani il seguente epigramma:

Chi dice che li guai son terminati,
Chi dice che li guai son cominciati,
E voi sor Baraguay che qui venite
Li avete cominciati o li finite?

AUSTRIA

L'i. r. ministero d'istruzione pubblica nominò presso l'università di Vienna a professori di botanica il signor D.r Eduardo Penzel, custode del gabinetto di storia naturale di corte, ed il D.r Ungher professore al Giovanni in Graz; Francesco Zippe, direttore dell'istituto montanistico a Przibram, fu nominato professore di mineralogia; Kner, professore di storia naturale e di economia pubblica a Lemberg, a professore di zoologia. Il dottor Reussi, fisico della città di Bilin, ebbe il decreto di professore di mineralogia presso l'università di Praga, ed il dottor Hermann Massimo Schmidt ebbe il decreto di professore ordinario di storia naturale presso l'università di Olmütz.

— Secondo il *Magyar Hir* anche gli impiegati d'Ungheria riceveranno l'ordine di comparire in ufficio vestiti dell'uniforme e ciò dal 1.º gennaio 1850.

— Al 6 dicembre furono venduti all'asta nella città di Pesth i mobili dell'ex-ministro di guerra ungherese, Mézàros; entro la prossima settimana saranno pure venduti i mobili di Kossuth.

— Un treno di bagagli ed un treno separato s'urtarono presso Krieglach sulla strada ferrata meridionale con tanta veemenza che molti soldati rimasero morti, molte persone furono danneggiate, e parecchi vagoni del tutto infranti. Il conduttore della locomotiva, conscio della propria colpa, si diede tutto alla fuga.

Secondo notizie ricevute più tardi a Vienna il numero dei morti ascenderebbe a 21, quello dei feriti a 206. Dicesi pure che tra i soldati solo 4 furono gravemente e 5 leggermente feriti. Dobbiamo far osservare che fino ieri la direzione della strada ferrata non avea ricevuto alcun rapporto ufficiale intorno a questo avvenimento.

— Con sovrana risoluzione dell'8 corrente furono graziati tutti quelli che per trasgressioni politiche eran stati condannati ad un anno di carcere, e che subirono già la metà della pena. L'i. r. ministero della giustizia venne incaricato dell'esecuzione di quest'atto di grazia sovrana.

— Dal 1.º gennaio fino a tutto ottobre dell'anno corrente ebbero luogo a Vienna e nei luoghi vicini fuori delle barriere 2628 ladroncini, cioè 473 ladroncini con rottura, 465 ladroncini di portafogli e 1690 di altro genere. In seguito a questi furono catturati 1240 individui.

— La libertà concessa ai parenti di Kossuth si estende anche ai figli di lui, ai quali fu dato un tutore, ch'è ungherese e protestante. I mezzi, che ancora restano alla famiglia di essi, sono più che bastanti per provvedere alla loro educazione; ma in quanto alle somme, che si sostiene avesse Kossuth deposte nella banca di Londra, la notizia di tal fatto è da molti giornali contraddetta.

Messag. T.

FRANCIA

PARIGI 5 dicembre. La *Presse* dà la seguente relazione dell'odierna seduta.

La questione della riduzione dell'armata oggi svenne travezzo al languore parlamentare; e a dir vero, non fu nemmeno discussa. La tempra dell'Assemblea legislativa non comporta una discussione di ordine sì elevato; e quindi tutto si ristinse a una semplice conversazione fra i sigg. Raudot, d'Hautpoul e Charras, ed appena s'iva

sino a noi il murmure di quelle voci flebilissime. E nient' altro. E tanto l'ammenda del sig. Bouvet, che proponeva di ridurre a 40,000 uomini l'appello del 1849, quanto quella di Raudot che voleva portare questa cifra ai 60,000 fallirono.

Noi porremmo massima attenzione ed imparziale alla parola del governo. La pace armata, di cui il sig. Thiers ne ha legato gli incarichi perniciosi, ha scavato assai profondamente sotto i piedi della Francia la voragine del deficit, perchè fosse necessario almeno il tentativo di giustificare la prolungazione; e tutta volta il generale d'Hautpoul se ne astenne. Questi dimanda 80,000 uomini perchè i suoi predecessori così facevano; ecco tutto. Quanto alla situazione delle nostre finanze, quanto allo stato d'Europa, ed alla nostra condotta all'estero non sorge veruna questione; le son cose che non meritano le riflessioni dell'Assemblea!

E così il tempo trapassa, gli abusi s'aggravano, i pericoli sovrastano, e si fa lo gnorri. La Francia muove innanzi a caso, senza impulso, senza scopo, senza direzione; vive di giorno in giorno senz'avvenire senza prospettiva, ed il governo in luogo d'essere la leva del futuro, altro non è che la parodia del passato.

Nulladimeno l'imperfezione delle vecchie pratiche è di una evidenza sì ineluttabile che la stessa maggioranza sente un dubbio, e volge a quando a quando il suo sguardo verso lo avvenire. Idee che già pochi mesi avrebbero sollevata una disdegna incredulità, attualmente trovano credito ed appariscono quali mezzi di salvezza; ed oggi n'abbiamo una prova da una votazione il di cui significato è di altissima importanza.

I nostri lettori si ricordano che l'Assemblea avea preso in considerazione in una delle sue ultime sedute, la proposta del sig. De Lancastel sulla riduzione del numero de' ministri. La Commissione nominata negli uffizii in seguito a un tal voto, ha sentito uno scrupolo; dovea ella limitarsi soltanto a pronunciarsi sull'opportunità della nomina d'una commissione speciale incombenza di apparecchiare le basi d'un progetto di legge sulle attribuzioni ministeriali? O veramente avea dessa i poteri bastanti per occuparsi solae tosto della redazione di tal progetto di legge? Quest'era la questione pregiudiziale che l'onorevole sig. Carlo Dupin avea formulata in un rapporto, il quale provocava una decisione parlamentare.

Tale decisione era di alto momento. Poteva addivenire che la maggioranza rimpiangendo forse un primo passo segnato fuori dell'antica via, rinculasse e limitasse i poteri della commissione nominata negli uffizii per dar seguito alla proposta del sig. De Lancastel. Diciamo senza indugio, che un simile voto equivaleva ad un aggraviamento indefinito. Le Commissioni di tal fatta sogliono essere sontuosi mausolei innalzati alle idee che si ha il talento di soffocare. Esempio la Commissione sull'assistenza, tanto fastosamente nominata e che dopo sei mesi non ebbe ancora il tempo di vergare il primo foglio del suo rapporto.

Il sig. Dupin, che presiedeva, s'adoperò a tutt'uomo per accomiatte la proposta del sig. De Lancastel per la stessa porta per cui uscì quella di Melun sull'assistenza, cioè a dire la porta del cimitero. Ei espose la questione da scaltro avvocato che vuole guadagnare la sua causa, piuttostochè da presidente imparziale che lascia alla coscienza il loro libero arbitrio. Ma l'assemblea ha fatto orecchio da mercatante, ed una maggioranza impotente, composta dall'estrema sinistra, della sinistra, del terzo partito e della destra legittimista ha dato alla commissione il titolo definitivo de' suoi poteri.

Dopo un tal voto che lasciò una grande agitazione in mezzo all'Assemblea, questa s'occupò della seconda deliberazione della proposta relativa alle circoscrizioni elettorali.

Leggesi nell'*Echo des Alpes maritimes*, giornale democratico, del 4 dicembre:

L'altrieri il sig. Falloux giunse a Nizza.

Ci scrivono che una dimostrazione popolare si sta apparecchiando per protestare energicamente contro la sua politica. Frattanto, malgrado gli antecedenti di codest'uomo, noi ci facciamo un dovere di distorre la popolazione da un cotale progetto, le di cui conseguenze ponno essere deplorabili. Rispettiamo le leggi dell'ospitalità, eziandio verso i nostri nemici.

Ma più sotto leggiamo nello stesso giornale: Sventuratamente a questi generosi consigli non si diede retta. Un viaggiatore giunto questa mane da Nizza ne apprende, che la progettata manifestazione ebbe luogo. Il sig. de Falloux dovette andarsene spaventato dall'espressione del pubblico disdegno, quantunque non spinto fino ai fatti. Grande commozione regnava nella città, la truppa stava sull'armi.

Il sig. de Salvandy pubblicò or ora un'opera sulla rivoluzione, la quale ha per titolo: *Venti mesi, ovvero la Rivoluzione ed il partito rivoluzionario*.

Trentotto deputati dell'estrema sinistra presentarono una proposta allo scopo di fondare in tutti i comuni della Repubblica un Tribunale di famiglia per comporre i litigi prima che si faccia ricorso ai tribunali ordinari. Nelle città ripartite in vari cantoni essi propugnano d'istituire altrettanti di questi tribunali quanti vi sono i giudici di pace.

7 dicembre. Il Presidente della Repubblica indisposto non ricevette alcuno durante la giornata. Però il *Moniteur du soir* annunziava che s'era riavuto della sua leggiera indisposizione.

Scrivono da Costantinopoli alla *Presse* che la legazione di Russia rifiutò di firmare i passaporti del sig. Gilbert de Voisins nominato console di Francia a Odessa. Non sappiamo come questa notizia sarà intesa a Parigi.

RIVISTA DEI GIORNALI

Per ricondurre la maggioranza ad accedere al ministero, il *Constitutionnel* fa il seguente ragionamento:

Convien sempre ridivenire a questo: intorno all'essenziale delle cose di che mai la maggioranza può muovere lamento? La sua missione è di difendere la società. Or bene; la società fu ella posta in periglio dalle misure del potere? Certo che no.

Dunque tutti gli uomini eminenti della maggioranza perseverino a puntellare un poter esecutivo che non ha mai discontinuato ad oneggiare per le loro vie. La questione non è mica di sapere per quali vie s'operi il bene, ma se il bene s'adempi. Dacchè le intenzioni, le tendenze, gli atti sono tutti diretti al medesimo scopo, invece d'isolare il potere, circondatelo, frangeggiatelo del vostro concorso disinteressato.

Parrecchi giornali sembrano non aggiustare alcuna fede alla nota inserita ieri nel *Moniteur*, e recante che la più perfetta armonia esisteva tra la maggioranza ed il ministero.

Leggesi nel *Credit*:

Noi crediamo Luigi-Napoleone in una tale disposizione di spirito, che non ne verrebbe alcun stupore se quanto prima leggessimo nel *Constitutionnel* o nella *Patrie* una nota così concepita:

Il Presidente della Repubblica, prendendo in considerazione i reclami che a lui pervennero da tutti i punti della Francia, ha presentato al consiglio un progetto di decreto elaborato da lui stesso, ed il di cui risultato è di rendere inutile la commissione d'enquête.

In conseguenza di tale progetto, l'imposta sulle bevande percepita ancora nel 1850, e, e resta abolita a partire dal primo gennaio 1851; il deficit cagionato dalla sua abolizione, dovendo essere compensato coll'economia risultante dalle riduzioni operate sull'effettivo nel corso dell'anno 1850, in cui sarà data alla riserva una nuova organizzazione.

Il *Siècle* che crede alla sincerità dell'accordo, si esprime nel modo che segue:

V'ha da un lato gli uomini che vogliono il

ristabilimento de' l'exercice; e dall'altro quelli che non lo vogliono inenominamente!

V'ha da una parte il Presidente della Repubblica, la maggioranza della camera. Dall'altra la minorità della camera, la maggioranza del paese.

A costoro il presente, a noi l'avvenire.

Ma ciò che domandiamo a tutti i nostri avversari, giova ripeterlo, è la franchezza; non convien dire che si ristabilisce l'imposta delle bevande, perchè non si può fare altrimenti; convien dire che la si ristabilisce perchè non si vuole altrimenti fare.

SVIZZERA

YAUD. La più grande parte degli emigrati tedeschi, che furono ricoverati e trattenuti in questo Cantone, sta per abbandonare la Svizzera. Una parte di questi, provvisti di carte di domicilio, ritorna ai propri focolari; un'altra parte, e che forma il maggior numero, si arruola per la Nuova-Olanda. Pochi poi, ma gravemente compromessi, e d'un elevato grado nell'opinione liberale, instano perchè loro sia accordata altra proroga di domicilio nella Confederazione.

Scrivono da San Gallo, dice la *Suisse* del 27, che il corpo d'esercito del Vorarlberg, ha ricevuto considerevoli rinforzi; confermasi, del resto, ciò che si sa intorno allo scopo di questo concentramento di truppe. L'Austria vuol essere in grado di provvedere a qualsiasi eventualità, risultante dai conflitti relativi alla questione tedesca.

DANIMARCA

Una lettera privata annuncia al *J. des Débats* che la luogotenenza dei ducati propose al re di Danimarca di riunare sovra terra neutrale alcuni uomini che godono la confidenza dei due paesi, tanto per parte della Danimarca che dello Schleswig-Holstein, e di compiere l'opera della pacificazione senza l'intervento di potenze straniere, perchè non si dica un giorno che la pace venne imposta. Assicurasi che il re si addimostre propenso ad approvare codesto progetto.

INGHILTERRA

I giornali di Londra del 3 corr. apparvero attornati da una linea nera per la morte della regina vedova. Questa eccellente principessa fu profondamente compianta da tutte le classi della popolazione inglese, per le quali ell'era un oggetto di stima e d'affetto ben meritata dalle sue eminenti virtù.

RUSSIA

Le Gazzette transeucasicane annunziano, secondo i fogli di Pietroburgo, che il colonnello Shiel, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Inghilterra presso lo scia di Persia, era giunto il 22 ottobre in Tiflis ed avea proseguito il suo viaggio per Eriwan a Teheran. Potrebbe darsi, che questa ambasciata straordinaria miri alle eventualità che possono accadere in Oriente. Nel caso d'una guerra, tanto la Russia, come l'Inghilterra avrebbero interesse a far servire la Persia ai loro fini. La Russia potrebbe volerla adoperare contro la Turchia nel caso di rottura, promettendole qualche provincia di questa ed assumendone il protettorato per quindi servirsi contro di lei nelle possessioni inglesi nell'India. L'Inghilterra dal canto suo vorrà avvenire queste possibilità a lei svantaggiose.

Dei sette nuovi legni varati a Nicolajew il 23 e 24 ottobre, uno è il vascello di linea *Paride* di 120 cannoni, l'altro il *Cismè* (porto dell'Anatolia) di 84; quattro bastimenti di trasporto, cioè tre della portata di 350 tonnellate, *Pruth*, *Kilia* ed *Aragla* ed uno di 120 il *Rymnik*; infine un piroscafo l'*Ordinarez*, della forza di 60 cavalli.

Un terribile uragano infuriò il 23 nov. a Pietroburgo. La città era tutta sott'acqua; bastimenti, ponti e case vennero ridotti a frantumi; molta gente perì.

APPENDICE

Diamo ai nostri lettori il seguente articolo di un rinomato scrittore friulano:

ALCUNE RICERCHE PEL PROGRESSO

La parola più ripetuta, più potente, più di moda, sia permesso di dirlo, la parola regina dei nostri giorni è la parola *Progresso*. La quale si grida così nella filosofia e nelle scienze che da questa procedono e nelle arti meccaniche con cui le teoriche razionali sono applicate a soddisfare ai bisogni della vita, come nella Poesia e in quelle varie maniere di essa che sono le belle Lettere e le belle Arti. Ma non possi, crediamo, affermare che questa parola com'è frequente e solenne, così abbia un significato sempre certo e chiaramente definito. Se si pone mente alle ragioni etimologiche, *Progresso* vuol dire mettere il passo innanzi, avanzare, andare più oltre; ma questa anziché esser una definizione, non è che la traduzione della parola in altre parole. Ponendoci però più addentro in tal disamina, noi avvisiamo che allora *Progresso* vi sia, quando le condizioni civili e le politiche istituzioni sieno tali che nella società l'esercizio e l'uso delle umane facoltà si facciano di giorno in giorno più ampie, più libere, più rette, e quindi più utili. Ritenuto questo significato, reputiamo che sia opera non priva d'importanza e di profitto il ricercar brevemente, quali sieno i principii del vero progresso, quali i suoi mezzi, quale il modo, quale finalmente lo scopo. In questa ricerca noi esporremo le nostre riflessioni parlando sempre in generale e non mai indirizzandole ad un oggetto o fine particolare, e se alcuno credesse di scorgere nei nostri discorsi, anziché un puro e semplice svolgimento di pensieri, una tendenza ad applicarli alle circostanze speciali e proprie di un paese o di un popolo, andrebbe molto lungi dal vero. Poiché sappiamo come si faccia aspra la via a chi voglia discorrere le presenti condizioni degli Stati, e noi ai solitari esercizi dell'intelletto stiamo contenti.

I

La vita è come la scienza. Siccome le esperienze isolate e le particolari osservazioni non costituiscono scienza, se la idea non le illumina e non le fecunda, così nella vita gli avvenimenti non si ordinano, le opere del braccio e del senno non riescono ad un fine determinato, la fortuna stessa non giova, se non sorge la idea a combinare quegli avvenimenti, a dirigere quelle opere, a governare quella fortuna. La idea è un'alta veduta della ragione che rappresenta le intime relazioni che hanno gli enti fra loro e quindi le leggi universali dell'ordine. Onde le idee racchiudono in sé stesse la suprema verità e la forza suprema; e concepite che siano, il fatto si svolge da esse nella stessa guisa che formato il concetto dello scultore la statua per esso si svolge nel marmo; e cominciato che abbiano il loro corso, nessuna potenza può fermarle o farle retrocedere perché ogni potenza nel mondo nasce dalle idee; e serbano sempre il loro vigore e durano immortali, e quando si distruggerà il velo o la forma sotto cui si presentano, esse si ritireranno a vivere eternamente nel divino Principio da cui emanarono, a guisa di raggi che il sole nel suo tramonto richiama. Perciò una sola idea, nata dalle arcane meditazioni di un saggio, tal volta più vale a generar grandi fatti ed a promuovere salutarî rivolgimenti, che milioni di braccia, che milioni di volontà, che le fantasie più ardenti, che le passioni più impetuose. Poiché la fantasia e le passioni hanno le loro radici nelle sensazioni; e quando non siano moderate e guidate dalle idee, mostrano cupidigie, interessi, tendenze, vagheggiano tali idoli, anelano a tali piaceri che più si attengono all'abbiezione della materia che alla elevazione della mente. Esse agi-

tando gli animi coi loro impulsi, colle loro illusioni, col loro fuoco possono essere istrumenti utili ed aiuti efficaci, ma devono servire alla idea; e divisi da essa sono perdizione e ruina, errore e vergogna. Perciò il progresso che viene dall'alto, ovvero che procede dalle idee, conduce per sicure vie a mete felici e gloriose, ed allarga lo sviluppo delle umane facoltà e dà campo a tutte da esercitarsi con onorevole gara e con frutti di sapienza e di virtù; laddove il progresso, che viene dal basso e che vuol derivare dalle passioni e dalle fantasie, declina da quelle vie, si sparge per le piazze e per i trivii, si manifesta particolarmente colle arroganti licenze e con ogni maniera di libidini, e spesso odora di sangue e di bordello.

Crediamo quindi che i principii del vero progresso sieno le idee.

II

Le idee però non nascerebbero nella mente umana o nate appena andrebbero in dileguo, se non si affiggevano alla parola e con essa non si esprimessero. Perciò, se ogni vero progresso s'inizia dalla idea, siegue necessariamente che la parola è il mezzo con cui il progresso stesso si diffonde e si propaga. Ma perché la parola adempia questo ufficio importante, egli è mestieri che essa abbia un significato bene e precisamente determinato e che chiaramente riveli la idea, di cui è destinata ad esser segno. Se invece questo significato si muta o si altera secondo le viste di chi comanda, secondo i rivolgimenti politici, secondo la fortuna dei tempi; se gli interessi individuali o l'errore o la ignoranza od il capriccio o la moda ad ogni istante ad essa agguagliano qualche cosa o qualche cosa vi tolgono; se le fazioni, confidando nella simpatia o nella reverenza che per l'originario loro senso ispirano alcune parole, le mandano innanzi quali foriere dei loro macchinamenti per preparare gli animi della moltitudine e farli arrendevoli ai loro impulsi e docili ai loro insegnamenti, e danno loro un diverso significato ponendo in essi invece che la verità la menzogna; in questi casi la parola, piuttosto che un mezzo, diviene un impedimento del progresso, ed anziché indirizzarlo colla sua efficacia a giusti e lodevoli fini, lo fa colla sua fallacia miseramente traviare. Egli è vero che il significato delle parole si muta in gran parte da sé stesso col mutarsi delle età; ma siffatto mutamento nasce naturalmente da sé stesso, si opera collo spontaneo consenso delle genti, ed è parte della generale innovazione che il tempo in tutte le umane cose produce necessariamente. Ma in certe epoche il mutamento stesso diviene un argomento di studio e di speculazione; e la parola degenerata e bugiarda diffondendo una perniziosa influenza indebolisce i più saldi principii, guasta le dottrine e le opinioni, trasforma la morale ed appone vincoli e barriere al Progresso. A queste tre parole per esempio: Religione, Patria, Libertà, a queste parole che in sé racchiudono tanta grandezza, tanta santità, tanta forza che noi per nostra intimo sentimento non le pronunzieremmo mai che in ginocchio, a queste tre parole solenni si attribuiscono tal volta significati così strani e diversi, che quella grandezza si cangia in abiezione, quella santità si profana, quella forza si sperde, e l'esercizio delle umane facoltà mal diretto da siffatte parole, anziché porsi nelle vie dell'ordine che sono quelle del Progresso, si smarrisce per altre vie, ed invece di essere ampio libero retto utile, come vuole il vero Progresso, farsi violento irregolare e dannoso. Omero quando nel libro XXI dell'Iliade finge che Apollo presenti ad Achille il fantasma di Agenore che fugge, e gli faccia perdere in una vana impresa e senno e vigore e tempo, ci dà un'acconcia immagine degli inganni, delle illusioni, dei deliramenti a cui queste false parole, a guisa di vuoti simulacri, traggono infelice mente le genti.

In conseguenza di tutto ciò i mezzi del Pro-

gresso sono le parole, quando però abbiano un giusto e preciso significato, e chiaramente esprimano le idee di cui sono segni.

sarà continuato.

MONSIGNOR FUSINATO

Vescovo nominato di Portogruaro.

Fu. Tribuiamo una parola di lode all'uomo che onora la patria; parola non compra, non adulata, ma procedente libera e spontanea dal cuore di chi la detta, come l'acqua che zampilla limpida e pura dal seno del monte. Segua alla nostra ammirazione si è Monsignor Fusinato, testè nominato Vescovo a Portogruaro. Nato in Arsis da onesti genitori nel 1802, dotato com'era di mite indole e destinato al sacerdozio, passava in giovanile età nel diocesano Seminario di Padova, dove istituivasi negli studi letterarii, filosofici e teologici con non comune distinzione e con tale contegno disciplinare da guadagnarsi la stima e l'amore dei suoi superiori e condiscipoli. Non appena compiuto il corso degli studi, presceglievasi a educatore della gioventù in quello stesso istituto, dove n'era egli educato. Andata quindi vacante la cattedra di diritto Canonico nell'Università di Padova, vi si nominava a Supplente il nostro Fusinato, il quale ne disimpegnava per ben due anni il difficile incarico con ampia soddisfazione di tutti, lasciando un vivo desiderio di sé nell'animo dei suoi scolari. Compiuta questa missione, riassunse la scuola del Seminario, accudendo in pari tempo all'istruzione privata dei Conti Papafava.

Ma poi Monsignor Vescovo Farina, per viste di maggior servizio alla Chiesa, lo eleggeva ad Arciprete di Fonzaso, dove nell'ottobre del 1838 recavasi di buona voglia, avvicinandosi alla cara sua patria, cui ha sempre amato con predilezione di figlio. La popolazione lo accoglieva con quei preliudii che ben meritava la sua fama, e che non ismentiva punto la sua dimora. Che la parola evangelica e catechetica, i paterni consigli, le affabili maniere e le carità clandestine gli guadagnarono l'amore di tutti. Tra i ricordi che vi lascio, le nuove campane che rallegrano ogni giorno colla concertata loro armonia gli abitanti di Fonzaso, sono un eloquente testimonio del suo zelo pastorale.

Ma Monsignor Farina, che lo amava e lo ama qual figlio, per dimostrargli il suo pieno affetto, lo volle in seguito a sé più vicino, destinandolo, nel 1846, a Rettore del Seminario ed a Canonico e Decano della sua Cattedrale. Non è uopo dire con che solerzia, con che operosità si prestasse nel disimpegno di questi uffici, perché la sua modestia nol vuole, e perché trovò già un elogio pari a' suoi meriti nella recente promozione all'antico Episcopio concordiese di Portogruaro.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 11 Dicembre 1849.

Metaliques a 5 0/0	for. 93 11/16
» a 1/2 0/0	» 82 1/8
Amburgo 163 1/2	
Amsterdam 154 1/2	
Augusta 111 1/4	
Frankfort 111	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 126	
Livorno per 300 Lire toscane 106 1/2	
Londra 11. 40.	
Milano per 300 L. Austriache 99 1/4 fiorini.	
Marsiglia per 300 franchi 134 fiorini.	
Parigi per 300 franchi 132 f.	